

La via della Croce

C'è un percorso da compiere nella vita. E la salvezza passa per questo cammino. Il cammino o la strada o il pellegrinaggio sono sempre stati immagine di qualcosa di più grande che un semplice percorso da adempiere. Simbolicamente rappresentano quel viaggio che è la vita stessa; viaggio speciale, la vita, perché diverso da tutti gli altri dato che non se ne conosce l'origine, dato che nessuno ha preventivamente potuto scegliere di comprare il biglietto e nessuno ne conosce la meta esatta. Proprio per questo la vita si qualifica come il viaggio più difficile, perché misterioso, perché affidato completamente a noi stessi, perché esposto al rischio di disperdersi o di fallire la meta.

Le letture di questa domenica ci presentano dei viaggi.

Il tema apre chiaramente la prima lettura dove con poche ma chiarissime parole ci viene sintetizzato il rischio di qualunque viaggio: quello di stancarsi! L'italiano traduce 'il popolo non sopportò il viaggio' ma l'espressione è un po' più precisa, tocca il tema dell'anima. La traduzione originale dell'ebraico sarebbe "*l'anima del popolo si fece breve*", espressione ripresa dal greco che utilizza il verbo "*ὀλιγοψυχέω*" (che appunto accosta le radici 'piccolo' e 'anima'). Stare nel cammino è difficile. La 'psyche' (anima, non da intendere in maniera platonica, concezione non biblica) ma come elemento vitale che caratterizza l'essere umano (nella nostra lettura, poi, riferita addirittura ad un gruppo e non a un singolo) rischia di essere schiacciata dalla fatica del vivere. Il viaggio dell'Esodo va ben al di là della vittoriosa traversata del mare contro l'esercito del faraone: quel meraviglioso inizio infatti era solo la partenza per un percorso di crescita che chiedeva invece al popolo di diventare un popolo adulto, maturo, in grado di conquistarsi la Terra Promessa.

Ma la storia non era andata così. In Nm 13-14 l'esplorazione della terra di Canaan spaventa il popolo che desidera tornare indietro e infatti si assiste ad Israele che rinfaccia a Mosé il fallimento del viaggio che viene presentato come un inganno da parte di Dio e del suo profeta, una trappola mortale finalizzata a sterminare il popolo. La cura quotidiana di Dio, garantita dalla manna, viene screditata dal popolo che ritiene quel cibo troppo leggero! Si tratta chiaramente di una smentita della fede in Yhwh, Dio salvatore, che aveva ascoltato il grido di disperazione del popolo oppresso dal faraone e che era intervenuto con tutte le piaghe e poi con vari prodigi (l'apertura del mare, l'acqua dalla roccia, la manna già ricordata, ecc...). Scegliere di opporsi a chi fornisce la vita comporta inevitabilmente la morte. Ecco dunque i serpenti della prima lettura. Il popolo riconosce di aver scelto la morte, causando il proprio male, e ricorre, come sempre a Mosé, che, ancora una volta, intercede per questo popolo così malvagio e duro nel convertirsi. Il Signore dà uno strumento di salvezza, il serpente di bronzo. Questo fatto stupisce il lettore del testo biblico che dovrebbe ben conoscere l'avversione della Bibbia per l'idolatria e tutte le immagini che potrebbero distogliere il credente dall'Unico a cui volgere la propria fede in maniera totalizzante, che è Yhwh soltanto. In verità, anche in questo testo non si parla di nessun 'potere magico' del serpente di bronzo. Ciò che salva infatti è l'obbedienza alla parola di Dio: chi si salva, si salva perché ubbidisce a quanto comandato da Dio che chiede, a chi è morso, invece di imprecare e disperarsi, di fissare lo sguardo sul serpente di bronzo confidando che in questo modo sarebbero curati. E così avviene.

L'obbedienza a Dio, anche quando la situazione sempre disperata, anzi soprattutto in questo frangente, dimostra la sincerità della propria fede e tutto ciò porta la salvezza! Questa obbedienza totale è quanto viene manifestato da Gesù Cristo. Di questo parla la seconda lettura. Sulla base della sua totale fiducia in Dio Padre, il Cristo non ha paura di compiere un incredibile viaggio che lo porta dalla sua dimensione divina a quella umana. E questa 'kenosi' però non è semplicemente un percorso turistico totalmente indolore: anzi, espone il prediletto di Dio fino alla condizione di servo, di servo sofferenze, condotto per la sua obbedienza fino alla morte! Esito paradossale della fede, che doveva rendere pieno il dono della vita e che invece sembra tragicamente smentirlo!

Il vangelo vuole esattamente spiegare il perché di questo viaggio di Gesù. Non è un viaggio di

condanna. Dio ama il mondo, in verità. E per mostrare questo suo amore, ha mandato il suo prediletto ad aprire una via nuova, una strada che nessuno avrebbe mai potuto percorrere. La corrente apocalittica aveva previsto la venuta di un intervento definitivo di Dio, e in tanti si aspettavano quella che non poteva che essere una manifestazione della giustizia divina, che avrebbe fatto piazza pulita della malvagità dell'uomo. Varie erano le attese del popolo d'Israele: chi parlava di un nuovo Mosé, di un nuovo Elia, di un Messia, di un 'Maestro di Giustizia'... L'evangelista Giovanni invece parla del "Figlio dell'Uomo". Figura definitiva ma che ribalta l'idea del 'giudizio' che non diventa più la condanna senza appello che avrebbe dovuto distruggere l'umanità. Il Quarto Vangelo già al capitolo 1 riprendeva la visione della 'scala di Giacobbe', che avrebbe legato il cielo e la terra. E nel vangelo di questa domenica ci viene spiegato che questo collegamento è possibile solo grazie a Gesù, a colui che ha avuto il coraggio di 'scendere'! *"Nessuno è mai salito al cielo"* è una espressione volta a ridurre l'importanza di tutte quelle figure che apparentemente sembravano aver 'saltato il fosso', che si credeva fossero la realizzazione piena del progetto di Dio perché erano andate in cielo con le loro forze. Era così di Elia, salito sul carro di fuoco. E anche di Mosé, di cui nessuno conosceva il sepolcro. E invece Gesù realizza questo 'viaggio', questa ascesa al cielo in maniera nuova perché questo percorso non è una eccezione per pochi ma diventa una strada per tutti, aperta da chi è sceso dal cielo! Dio scende, la strada è aperta da Dio stesso, non è un'impresa titanica per pochi uomini, per pochi eletti. Tutti, attraverso l'ubbidienza a Dio e in un cammino di umiltà, imparano, come Gesù, a farsi piccoli, imparano nello 'scendere' quel potere dell'amore che ci innalza al piano di Dio Padre e del Figlio che, sulla croce, ha aperto agli uomini questa possibilità antica ma anche nuova per andare incontro a tutti gli altri uomini non con atteggiamenti di superbia, di alterigia, di superiorità ma accostandosi ad ogni persona come un fratello e una sorella da trattare alla pari. Percorso questo che appare debole e dunque fallimentare, ma che è in realtà via coraggiosa per amare gli altri e Dio e per aprirsi quella strada, faticosa, che nel farsi piccoli porta alla salvezza.